



DEMOCRAZIA, DIRITTO, PSICANALISI

La libertà come principio

A cura di Ettore Perrella e Moreno Manghi



Polimnia Digital Editions

Prima edizione digitale aprile 2025

© 2025 Polimnia Digital Editions via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)

Tel. 0434 73.44.72.

e-mail: info@polimniadigitaleditions.com

Sito web: <https://polimniadigitaleditions.com>

Catalogo:

https://polimniadigitaleditions.com/download_me/catalogo_polimnia.pdf

ISBN: 9791281081529

Copertina:

Jean-Auguste Dominique Ingres, *Edipe et le sphinx* (1808-1827),

olio su tela (part.), Museo del Louvre, Parigi

Progetto grafico e copertina: Marcello Manghi

*Finizia Scivittaro, Ettore Perrella, Nichi Vendola,
Renato Nitti, Ferdinando Pappalardo,
Pasquale Martino, Moreno Manghi, Davide Natta,
Vania Ori, Luca Lupo, Susanna Zellini,
Salvatore Inglese, Miriam Gualtieri, Grazia
Giacomazzi, Marisa Galbussera, Franco Quesito,
Lucía Ibáñez Márquez, Luca Salvador, Ingrid
Iencinella, Maria Mutata Margherita*

DEMOCRAZIA, DIRITTO, PSICANALISI

LA LIBERTÀ COME PRINCIPIO

a cura di

Ettore Perrella e Moreno Manghi



Indice

Presentazione	15
<hr/>	
<i>DEMOCRAZIA, DIRITTO, PSICANALISI</i>	17
<hr/>	
INTRODUZIONE	19
Finizia Scivittaro, Perché la psicanalisi richiede la democrazia	21
<i>La funzione formativa della psicanalisi</i>	21
<i>Freud e l'origine della psicanalisi</i>	22
<i>Le nuove forme di disagio contemporaneo</i>	23
<i>La schiavitù</i>	25
<i>Verso la libertà</i>	26
<i>Libertà, responsabilità e democrazia</i>	27
Ettore Perrella, Sonetto caudato sulla demarchia	31
<hr/>	
LA DEMOCRAZIA, IERI E OGGI	35
Nichì Vendola, Il potere dei maschi	37

Renato Nitti, <i>Affiliazione mafiosa: lusinghe, promesse, vincoli di un negozio giuridico</i>	49
1. <i>Il brand mafioso</i>	49
2. <i>La griglia interpretativa dei segni</i>	52
3. <i>Il negozio di affiliazione nella liturgia mafiosa.</i>	
<i>Premessa</i>	53
a. La forma solenne	55
b. Altre forme	61
4. <i>Le conseguenze dell'affiliazione</i>	61
5. <i>Presupposti soggettivi dell'affiliazione</i>	63
a. In senso positivo	64
b. In senso negativo	65
6. <i>Gli effetti del negozio di affiliazione</i>	66
a. I diritti dell'affiliato	66
b. Gli obblighi e gli svantaggi nascenti dall'affiliazione	70
Ettore Perrella, <i>Libertà di formarsi. Psicanalisi, politica, diritto</i>	75
Ferdinando Pappalardo, <i>Poesia, psicoanalisi, libertà: il caso Saba</i>	87
Pasquale Martino, <i>Un secolo scorso. Politica e cultura nell'Italia di Giacomo Matteotti</i>	95
Moreno Manghi, <i>L'embargo su Trieste. Dalla psicanalisi alla psicoanalisi</i>	103

Davide Natta, Dalla paternità alla sovranità. Il compito genitoriale oggi	113
Vania Ori, Può esserci un risveglio? Su alcuni tratti del non volerne sapere nel nostro tempo	125
Luca Lupo, Il rispetto: una parola dell’etica, tra filosofia e psicoanalisi	137
Susanna Zellini, L’erosione della libertà accademica	155
Salvatore Inglese, Miriam Gualtieri, La libertà è un essere alato, ma sa volare? Esercizi analitici sulla soggettività tra Etnopsichiatria ed Educazione terapeutica	179
<i>Libertà e regimi</i>	179
<i>Creature volanti: alate e senz’ali</i>	181
<i>Libertà e psicoanalisi: educazione, formazione, (psico)terapia</i>	182
<i>Libertà vs realtà</i>	184
<i>Salute mentale in universi malati</i>	186
<i>Educatori (terapeutici) e psicoanalisti</i>	188
<i>Sosta clinica</i>	190
<i>Educatori e psicoanalisti: ripresa</i>	190
<i>Educazione terapeutica e psicoterapia: somiglianze e differenze</i>	191
<i>Educazione, terapia, libertà: contingenze critiche tra passato e presente</i>	193
<i>Bibliografia</i>	196
<hr/> <u>L’INDIVIDUALE E IL SOCIALE</u>	199

Grazia Giacomazzi, Dall'enigma alla tirannia.	
La famiglia e le dipendenze	201
<i>La famiglia in tre tempi</i>	201
<i>La famiglia oggi</i>	209
<i>La famiglia e le dipendenze</i>	213
Marisa Galbussara, Il corpo è una grande ragione	219
<i>Il corpo e la ragione</i>	219
<i>Erminia e il cancro</i>	225
<i>Il funzionamento della legge</i>	227
Franco Quesito, Genitori sconnessi... figli connessi	233
Lucía Ibáñez Márquez, Rivitalizzare la cittadinanza dello psicanalista	245
Luca Salvador, La clinica alla prova di Turing	253
Ingrid Iencinella, Riflessioni intorno alla disabilità: rischi di segregazione e derive istituzionalizzanti	269
Maria Mutata Margherita, Quale soggetto nella demenza senile	283
Riferimenti bibliografici delle opere citate	293
Documenti internet	300
Filmografia	300
Indice dei nomi	301

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della
Comunità Internazionale di Psicanalisi (CIP).



Presentazione

In che relazione è la psicanalisi con la democrazia, e di conseguenza con il principio anche giuridico della libertà dei singoli, dinanzi alle pretese universalizzanti da una parte della legalità, dall'altra di quell'assimilazione a un unico modello dei comportamenti, della quale si fanno strumento privilegiato i meccanismi informatici di massa?

Questa domanda, per la psicanalisi, è tradizionale, perché era stato lo stesso Freud a sottolineare il valore patogenetico della società di massa, ed a rivendicare l'indipendenza della formazione degli analisti da ogni tipo di criterio universitario; ma è anche attualissima, visto che non possiamo non chiederci se la democrazia occidentale, oggi, è ancora effettiva, o si sta sempre più chiaramente avviando a diventare una “democratura”, nella quale gli interessi del capitale prevalgono sempre più chiaramente sulle esigenze vitali dei cittadini, e soprattutto dei giovani.

La psicanalisi è un metodo non di terapia – quindi *non è una psicoterapia*, checché ne dicano le leggi italiane –, ma di *formazione individuale*. Ed è proprio questo che costituisce l'elemento di scomoda attualità della pratica inaugurata più d'un secolo fa da Sigmund Freud.

Diviso in tre sezioni – «La democrazia ieri e oggi», «La psicanalisi e la legge», «L'individuale e il sociale» –, questo volume raccoglie nel merito le testimonianze di politici, giuristi, filosofi, psicanalisti.

Democrazia, diritto, psicanalisi

INTRODUZIONE

Finizia Scivittaro,

Perché la psicanalisi richiede la democrazia

Buongiorno a tutti, e benvenuti al terzo convegno della Comunità Internazionale di Psicanalisi, sul tema *Democrazia, diritto, psicanalisi. La libertà come principio*.

Nei due precedenti convegni ci siamo confrontati sui principi etici che sono alla base della psicanalisi. Abbiamo precisato che la psicanalisi, in qualità di arte liberale, può continuare a essere trasmessa solo se rimane fedele al suo compito formativo. Il suo statuto e la sua ragion d'essere non potranno mai trovarsi nel discorso sanitario, perché non è in quel registro che la psicanalisi potrà essere pensata, compresa, trasmessa e praticata. Non è lì che si trova la psicanalisi, per chi la cerca.

La funzione formativa della psicanalisi

La sua funzione imprescindibile è quella di essere una pratica formativa. E la formazione è sempre un percorso individuale, che il soggetto compie attraverso la guida di alcuni maestri. La formazione è un esercizio, un allenamento, un'áskesis individuale e, proprio per questo, non può essere certificata da nessun attestato. Una vera formazione implica

sempre una trasformazione, un divenire ciò che si è; come diceva Nietzsche, si tratta di *ex-ducere* – tirar fuori, condurre fuori, far venire alla luce – qualcosa che è nascosto: il soggetto, l'individuo, unico e irripetibile. Formarsi significa anche iniziarsi, attraversare una serie di iniziazioni, prima fra tutte l'iniziazione individuale al pensiero e all'atto¹.

Freud e l'origine della psicanalisi

Quando Freud inventò la psicanalisi, si trovava in un contesto storico, sociale e culturale diverso dalla nostra contemporaneità. Era la fine dell'Ottocento, nella Vienna borghese dell'età vittoriana. Era un giovane neurologo, animato da un desiderio molto forte e originale. Era un desiderio inedito, capace di decifrare l'intollerabile, la follia che, per definizione, esce fuori dalle categorie della ragione. Era un desiderio di sapere che non poteva fare a meno di una certa passione per la verità. E questo, di conseguenza, lo portò ad occupare una posizione di eccezione rispetto a quella del medico comune o del neurologo. In quel periodo erano molto di moda gli studi sull'isteria, che a quanto pare era il male del secolo, con i suoi sintomi parossistici e acuti, con le paralisi, le anestesie, le contratture, le tossi isteriche, i dolori addominali e così via. A quel tempo, moltissime donne, soprattutto giovani, ne erano affette.

Il giovane Freud, frequentando prima l'ospedale Salpêtrière a Parigi, dove c'era Charcot, e poi lavorando con Joseph Breuer, si accorse che i sintomi isterici rappresentavano una

¹ Ettore Perrella, *Sovranità, libertà e partecipazione. Per un'etica politica globale*, vol. III. *Libertà e sovranità*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2022.

conversione di un conflitto pulsionale sul corpo. Erano affetti e rappresentazioni che non potevano essere ammessi alla coscienza. Così Freud, sovvertendo la comprensione della vita psichica, ha spodestato gli ideali di padronanza dell'Io e ha fatto emergere il soggetto dell'inconscio, mostrando l'etiologia sessuale delle nevrosi, l'amore di transfert, la coazione a ripetere, la reazione terapeutica negativa, la resistenza, gli atti mancati, i lapsus, la pulsione, la libido, le fasi dello sviluppo psicosessuale e l'interpretazione dei sogni. Attraverso l'ascolto fluttuante, come corollario della regola fondamentale delle libere associazioni, egli ha operato un sovvertimento rispetto alla struttura del discorso medico. Ha supposto il sapere nell'altro, lasciandogli l'iniziativa per potervi accedere. È un sapere di cui l'analizzante dispone, ma che va recuperato attraverso l'analisi. Nasce così la psicanalisi come pratica dell'inconscio, che va ripensata ogni volta che la si avvia con un nuovo soggetto.

Le nuove forme di disagio contemporaneo

Oggi ci troviamo di fronte a una diffusione epidemica di forme di disagio psichico nuove rispetto ai tempi in cui operava Freud. Le dipendenze, per esempio, rappresentano l'espressione più eclatante del disagio soggettivo della nostra società, soprattutto nei giovani: anoressia, bulimia, tossicodipendenze, alcolismo, gioco d'azzardo, dipendenza da internet, fenomeno dell'*hikikomori* e stati manifestamente depressivi. Per non parlare delle varie forme di violenza e delle nuove perversioni, che trovano la massima espressione nella violenza di genere, e che, soprattutto negli ultimi tempi, interessano sempre più giovani e giovanissimi, studenti universitari, figli

e ragazzi per bene e di buona famiglia (come i casi di Giulia Cecchettin e Filippo Turetta).

Nel comunicato stampa 23/2023 dell'Istituto Superiore di Sanità emerge che un milione e centocinquantamila adolescenti in Italia sono a rischio di dipendenza da cibo, quasi cinquecentomila hanno una dipendenza da videogiochi, centomila presentano dipendenza da social media e hikikomori. Pare che un giovane su tre abbia problemi di dipendenza. Soprattutto nel post-pandemia, il disagio dei giovani ha rappresentato l'espressione più eclatante di un malessere che poco ha a che vedere con la struttura dei sintomi nevrotici di cui si occupava Freud. Tanto è vero che queste problematiche hanno destabilizzato lo stesso pensiero psicanalitico, che, a un certo punto, non si è più ritrovato nella possibilità di collocare queste nuove manifestazioni psicopatologiche nei suoi classici riferimenti nosografici.

Lo scenario clinico oggi è cambiato, e questo cambiamento ci dà la misura di quale sia la direzione della lotta tra Eros (pulsione di vita) e Thanatos (pulsione di morte) ai nostri giorni. Anche qui il parallelismo con lo scenario sociale e politico, che stiamo vivendo, è molto stretto e attinente.

La più grande difficoltà che caratterizza la clinica di oggi riguarda un'incapacità strutturale di elaborare il lutto. Freud ha mostrato benissimo nel suo scritto *Lutto e melanconia* – quanto mai attuale ai nostri giorni – che ogni lutto non elaborato conduce a uno stato depressivo, con forti sentimenti di rabbia latenti e inespressi, dove l'ombra dell'oggetto ha la meglio sul soggetto, deformandone l'Io. In altre parole, oggi si fa molta più fatica a lasciar andare gli oggetti, soprattutto quando questi rappresentano l'oggetto della dipendenza (cibo, droga, internet, alcol, gioco, o addirittura la donna che l'uomo violento dice di amare). La ricerca e la dipendenza dall'oggetto diventano

un'osessione, proprio perché non si riesce a separarsene. Nel rapporto con l'oggetto della dipendenza il soggetto esclude un'effettiva relazione con l'altro e si consuma nel suo vero dramma: l'incapacità di saperci fare con la pulsione di morte, Thanatos. L'aggressività, soprattutto quando si tratta delle dipendenze, viene completamente rivolta contro sé stessi. Tutti i soggetti dipendenti compiono continuamente atti autodistruttivi contro il proprio Io concreto, che di fatto non è altro che il proprio corpo, come indicato da Freud nel suo scritto *L'Io e l'Es*. Spesso si sente affermare dagli esperti che viviamo nell'epoca del narcisismo. Le dipendenze sono figure del narcisismo.

La schiavitù

L'aspetto radicale, a cui molto spesso non si dà un effettivo riconoscimento, è che alla base di queste forme psicopatologiche c'è una condizione di schiavitù. Tutti i dipendenti, per definizione, sono come schiavi. È una scelta soggettiva perseguita in risposta a ostacoli oggettivi incontrati nel corso della formazione psico-evolutiva. L'etimologia del termine *addiction* (dipendenza), di origine anglosassone, rimanda al latino *addicere*, e *addictus* era chi, nell'antica Roma, diventava schiavo per debiti e poteva ottenere lo status di *libertus* solo a patto che quel debito venisse ripagato al creditore. L'*addictus* era una persona caduta in balia della volontà del proprio creditore, subendo tutte le limitazioni conseguenti allo stato di dipendenza, persino la morte. Questo vuol dire, in altre parole, che l'unico modo di smettere di essere dipendenti è smettere di essere schiavi. E smettere di essere schiavi significa riconoscersi come soggetti liberi. Questo non è tra gli aspetti più facili di questo mondo, perché la libertà produce angoscia.

È paradossale dirlo, ma di fatto la maggior parte delle persone preferisce essere schiava piuttosto che essere libera. E questo è un problema, soprattutto oggi, quando siamo invasi dalla massificazione delle relazioni sociali e da un imbarbarimento culturale a cui il mondo del web ci sta abituando, o, meglio, deformando.

Anche per questo la Comunità Internazionale di Psicanalisi ha voluto, quest'anno, organizzare il suo convegno annuale sul tema della libertà, che è il principio non solo della pratica psicanalitica, ma anche della democrazia.

Verso la libertà

La psicanalisi, come dicevamo all'inizio, è una pratica formativa. Proprio per questo, fare un'analisi e portarla a termine significa giungere alla capacità di saperci fare con la propria libertà. Molto spesso ci si dimentica che il termine “psicanalisi” ha a che fare con l’anima, in greco *psyché*. E l’anima, *spiritus*, *pneuma*, *nephesh*, *rùach* (l’Io, il Sé), è prima di tutto un soffio che si manifesta con un leggero battito d’ali. In greco, infatti, *psyché* designa sia l’anima che la farfalla, immagine felice della leggerezza del soffio e dell’ala, simbolo del mistero della metamorfosi, del passaggio da uno stato all’altro².

Nella tradizione egizia l’anima veniva rappresentata da un uccello, spesso appollaiato sul petto del defunto, a testimonianza di un’antica intuizione sul nesso tra la dimensione animica e la trasformazione³. Questo immaginario condiviso

² Laura Bossi, *Storia naturale dell'anima*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2005, p. 59.

³ Ivi, pp. 58-65.

tra culture diverse suggerisce che l'anima, in quanto principio dinamico, è implicata in un processo continuo di mutamento. Tale processo non è solo una caratteristica dell'essenza spirituale, ma riflette anche una condizione esistenziale dell'uomo: quella di essere costantemente in evoluzione, mai completamente definito o concluso.

Che cosa succede, quindi, quando in analisi, nell'analizzante, incomincia a trasformarsi qualcosa e questo qualcosa prende una nuova forma? Accade che la sua anima incomincia a risvegliarsi, a stupirsi, a sorrendersi e a meravigliarsi. Quando l'anima inizia a risvegliarsi, acquisisce maggiore coscienza di sé e del mondo e, di conseguenza, può iniziare a decidere e scegliere in libertà. In questo modo determina anche la sua essenza. Infatti nella formazione vi è una continua trasformazione e in essa il soggetto accresce non solo il sapere, ma anche il modo in cui accede e accoglie quel sapere. Non ci sarebbe nessuna psicanalisi, se non ci fosse una minima soglia di libertà individuale e una tendenza, insita in ciascun soggetto, a orientarsi rispetto al principio della libertà individuale.

Libertà, responsabilità e democrazia

La libertà è la condizione e lo spazio nel quale si situano i nostri atti coscienti. Noi sappiamo che la psicopatologia, in qualsiasi sua declinazione, è un'inibizione della capacità di agire (un limite alla nostra libera scelta di compiere atti). I nostri sintomi e i nostri fantasmi deformano il nostro modo di pensare e d'illuderci. Quando si è in grado di scegliere, decidere e agire, si partecipa della libertà. In noi è la nostra anima che decide; quando l'anima agisce, è libera. E senza libertà non potremmo avere alcuna relazione con la verità.

Nella libertà si situano i nostri atti coscienti. Essere liberi significa essere coscienti di ciò che facciamo. Ci deve essere una volontà di volere⁴. La libertà non può mai essere assoluta: essa è sempre limitata a qualcosa o a qualcuno. La libertà, per essere effettiva, deve essere partecipata. Qualora fosse assoluta, ci porterebbe dritti all'abuso, all'illegalità, alla prepotenza.

La libertà è alla base della responsabilità morale, del diritto, della morale e dell'etica. In effetti, chi è libero deve necessariamente riconoscere la propria responsabilità nelle scelte che compie. Senza libertà non c'è formazione, quindi non c'è psicanalisi. Ma non può esserci nemmeno la democrazia⁵. E questo problema riguarda tutti, non solo gli analisti, ma anche, e anzi soprattutto, i giuristi, i politici, gli educatori, i primi dei quali sono senza dubbio i genitori.

Riporto alcune considerazioni di Norberto Bobbio sulla democrazia:

La democrazia è sovversiva nel senso più radicale della parola, perché, dovunque arriva, soverte la tradizionale concezione del potere, secondo cui il potere scende dall'alto verso il basso. È la rivendicazione dell'eguaglianza dei poteri, ovvero dell'autogoverno, che designa la democrazia. La comprensione della democrazia è nella coniugazione di eguaglianza e libertà, dove l'eguaglianza è intesa come movimento verso la civiltà, e la libertà viene insieme ai limiti, nella misura in cui la comunità

⁴Cfr. Ettore Perrella, *Sovranità...*, cit., vol. II. *I presupposti ebraico-cristiani della sovranità globalizzata* e vol. IV. *Globalizzazione e sovranità democratica. Diritto, guerra, economia* (Polimnia Digital Editions, Sacile 2024).

⁵Norberto Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli Editore, Roma 2014.

politica riesce a tradurre questi limiti in norme giuridiche e non arbitrarie⁶.

Concludo sottolineando che la democrazia, anche se può rappresentare il più giusto dei regimi, è anche il più difficile da sostenere, perché richiede l'esistenza di un vasto insieme d'individui formati a governare. È necessario che un gran numero di persone siano formate all'esercizio della sovranità. La sovranità non è altro che la capacità di agire e perciò spetta a ciascun individuo, e quindi anche a tutti gl'individui. Nella democrazia, la politica è il concreto esercizio della sovranità, quando chi partecipa realmente alla comunità politica può esercitare la propria sovranità, intesa come fondamento etico dell'agire politico. In altre parole, la sovranità è il nome politico della libertà⁷.

⁶Id., *Quale socialismo?*, Einaudi, Torino 1976, p. 53

⁷Ettore Perrella, *Sovranità...*, cit., vol. I. *La sovranità e l'eccezione*.